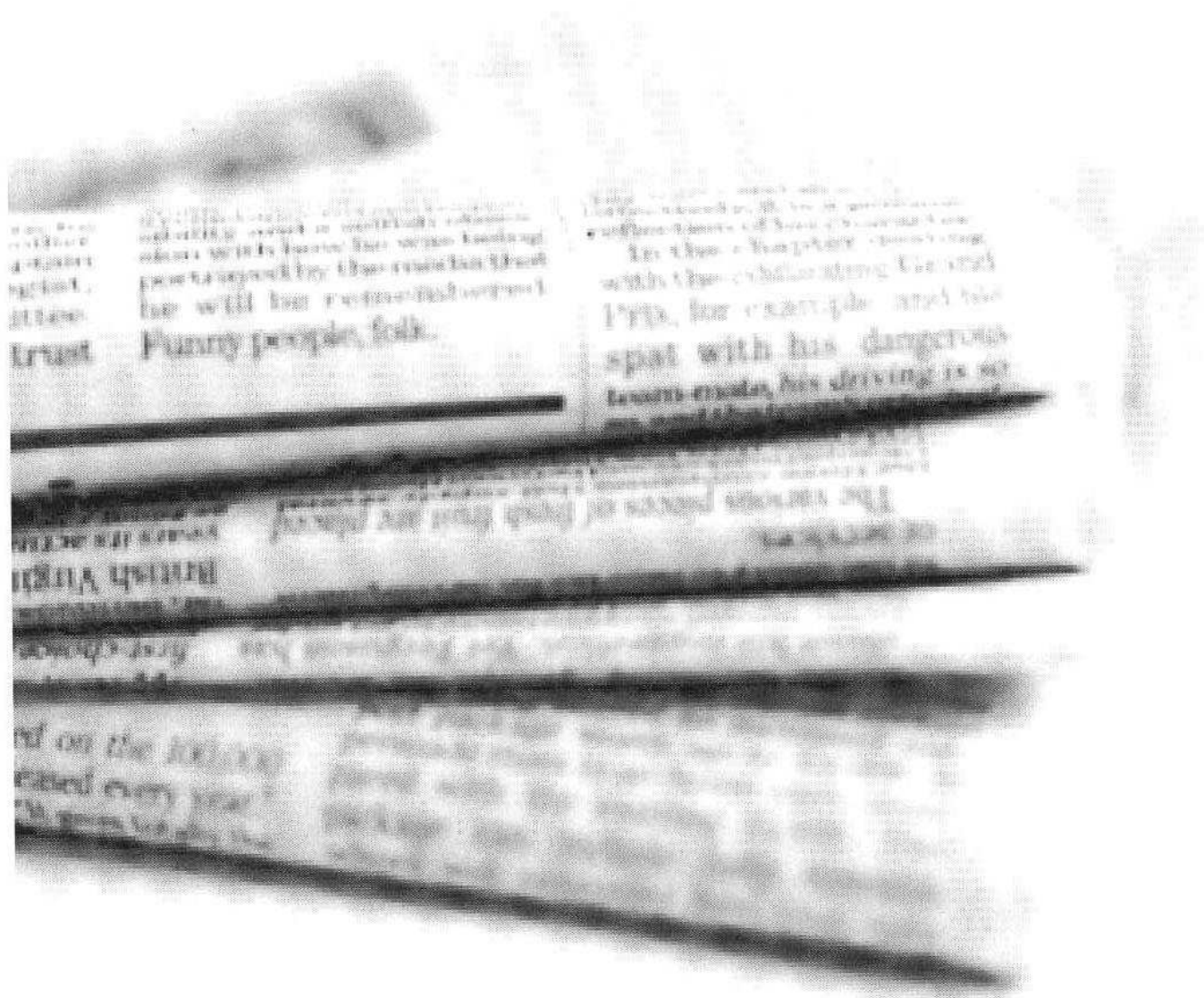


Rassegna stampa del

14 Aprile 2014



In ritardo due fatture su tre

Calano solo i vecchi debiti - Il Def vuole sanare anche gli insoluti dal 2013

Chiara Bussi
Valeria Ulva

I pagamenti della Pa assommano sempre di più a un sistema di vasi comunicanti: dopo che il Governo ha immesso liquidità per 23,5 miliardi in nove mesi, scende lo stock di debiti arretrati. E mentre il Documento di economia e finanza annuncia di voler mettere la parola «fine» con un'iniezione di altri 13 miliardi da qui a ottobre, resta alta la colonna dei nuovi debiti insoluti. Al punto che ancora oggi quasi due fatture su tre tra quelle emesse solo l'anno scorso restano incagliate.

Il termometro degli insoluti arriva dall'ultima rilevazione Cerved Group sui pagamenti della Pa, delle partecipate e dei fornitori. Su 374 mila fatture scadute, a fine 2013, l'ammontare complessivo di debiti non pagato è sceso dal 67,7% di fine 2012 al 56,3% (11 punti in meno rispetto al 2012). E il numero delle fatture incagliate è diminuito fino alla fatidica soglia del 50 per cento.

Segno evidente che i provvedimenti di sblocco hanno dato la "scossa" alla galassia dei fornitori pubblici. Ma l'operazione varata con il Dl 35/2013 riguarda solo l'arretrato fino al 2012. Cerved invece ha "isolato" le fatture in scadenza nell'ultimo trimestre 2013, le più nuove dunque, e ha rilevato che di queste una

to che riduce l'effetto dei provvedimenti di sblocco».

A dispetto delle leggi anti-ritardi e dei moniti che arrivano da Bruxelles (sui pagamenti l'Italia rischia la doppia procedura di infrazione), dunque, la montagna di arretrati si sta lentamente ricreando. Ne è consapevole anche il Governo, che proprio nel documento di economia e finanza - che approderà alla Camera giovedì - ha previsto altri 13 miliardi a favore delle imprese per svuotare la vasca dei pagamenti arretrati, ampliando il perimetro a quelli accumulati a fine 2013. Sempre nel Def, poi, sono tracciati anche vincoli più stringenti per chiudere il rubinetto delle nuove fatture da saldare, scongiurando così l'avvio di una procedura di infrazione in arrivo da Bruxelles. Allo studio è un sistema basato sull'obbligo di registrare le fatture (che dal 6 giugno per i ministeri dovranno essere elettroniche) e di certificare il credito, resi più stringenti attraverso sanzioni rafforzate. Per

gli enti inadempienti scatta il blocco delle assunzioni; in più la certificazione del credito sarebbe resa semi-automatica. Il Def punta anche a un allentamento del Patto di stabilità per consentire a chi ha le risorse di pagare i fornitori. Infine, la Cassa di depositi e prestiti verrebbe autorizzata ad acquisire dalle banche i crediti ceduti assistiti da garanzia statale. La nuova legge sui pagamenti verrà illustrata dai rappresentanti del Governo alla Commissione Ue il 5 maggio.

L'altro fronte aperto riguarda il contenzioso con Bruxelles per il mancato rispetto da parte dell'Italia della direttiva sui ritardi di pagamento che fissa a 30 giorni (prorogabili a 60 solo in circostanze eccezionali) i termini per saldare le fatture dello Stato nei confronti delle imprese. La risposta dell'Italia alla prima contestazione non sarebbe stata giudicata sufficiente, tanto che il vicepresidente Ue, Antonio Tajani, ha annunciato l'imminente messa in mora del

nostro Paese (si veda Il Sole 24 Ore del 1° aprile) per una normativa che secondo la Commissione è ancora poco vincolante sui tempi del saldo fatture.

Mentre a Bruxelles gli occhi sono puntati sull'Italia, a Roma si preparano le contromosse. «Stiamo lavorando - spiega Sandro Gozi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alle politiche europee - a un emendamento da inserire nella legge europea 2013-bis che dovrebbe approdare in Aula il prossimo 29 aprile o comunque entro i primi di maggio. Il testo chiarirà la cogenza dei termini di pagamento dei pagamenti della Pubblica amministrazione alle imprese rispondendo ai lievi mossi da Bruxelles».

L'emendamento in preparazione punterebbe a rafforzare l'obbligo di pagare nei tempi fissati dalla legge senza fornire alla Pa l'appiglio di sanare i ritardi con il semplice pagamento degli interessi moratori. L'obiettivo dichiarato è eliminare i dubbi interpretativi sull'obbligo per i debitori di rispettare i termini di legge.

Nell'attesa delle correzioni legislative, quindi, l'unica nota positiva è lo smaltimento degli arretrati. La performance migliore la mettono a segno i Comuni, che abbattano di 17 punti la propria quota di scaduto rispetto al 2012, seguiti dagli enti del Servizio sanitario nazionale (-11%). Ma le Asl restano comunque le peggiori pagatrici (oltre 150 giorni di attesa media). Segnali positivi anche dalle società partecipate, che a dicembre 2013 fanno registrare una diminuzione di quasi quattro punti degli importi insoluti. La maglia nera resta a quelle regionali, dove ancora il 60,8% dei debiti non viene onorato.

Ma basta un solo dato a fotografare la sconfitta su questo fronte: ancora oggi solo una fattura su quattro nell'ultimo trimestre 2013 è stata onorata nei termini pattuiti dal contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OSSERVATORIO PAYLINE: I DATI AGGIORNATI ALLA FINE DEL 2013

L'Osservatorio Payline di Cerved monitora le transazioni commerciali di oltre 2,5 milioni di operatori. Lo studio su «Pagamenti della Pa, delle partecipate e dei fornitori» si basa su 374 mila fatture. Alla fine del 2013 la Pa non aveva saldato ancora circa la metà dei propri debiti, per un importo pari al 56,3% (-11% in valore, grazie soprattutto agli sforzi di Comuni e Asl). Resta alta la quota di mancati pagamenti nelle transazioni più recenti. E soprattutto la puntualità resta un miraggio: il 75% delle fatture viene liquidato oltre i termini

Fonte: Cerved Group

I MANCATI PAGAMENTI DELLA PA

Numero e importo fatture non pagate in % sul totale delle fatture scadute alla fine del trimestre

IV TRIMESTRE

VARIAZIONE % 2013/2012

Stock di fatture scadute

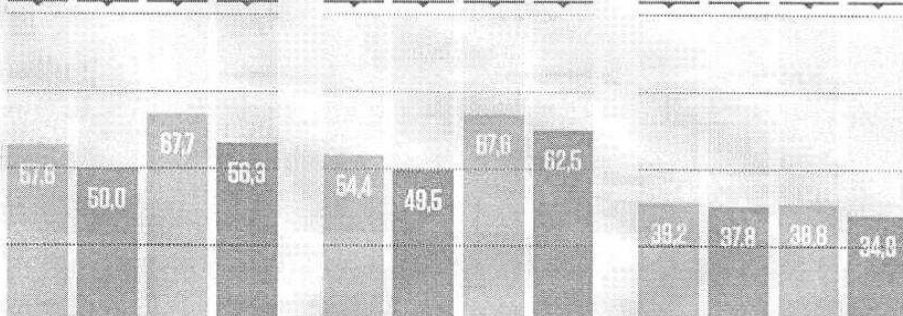
NUMERO	IMPORTO
-7,6%	-11,4%
2012	2013
2012	2013

Transazioni correnti

NUMERO	IMPORTO
-4,9%	-5,1%
2012	2013
2012	2013

Partecipate della Pa

NUMERO	IMPORTO
-1,4%	-3,9%
2012	2013
2012	2013



POCHI PUNTUALI

Numero di enti che pagano in media nei tempi indicati. Valori % sul totale



SANITÀ SEMPRE PIÙ IN RITARDO

Giorni medi di pagamento per tipologia di ente PA IV trimestre



L'utilizzo. Sondaggio tra le aziende

I fondi liberati servono soprattutto a pagare i fornitori

Non per la crescita e lo sviluppo, ma per restare a galla e pagare a propria volta i fornitori. È un effetto a catena quello indotto dai provvedimenti "sblocca debiti" della Pubblica amministrazione del 2013 che ha liberato risorse preziose per ridurre una serie di passività arretrate.

Lo dimostra il sondaggio su un campione di imprese con almeno 20 addetti realizzato dalla Banca d'Italia in collaborazione con Il Sole 24 Ore ed elaborato da Assifact, l'associazione delle aziende del factoring. Così per più di un terzo delle aziende intervistate nel settore dell'industria in senso stretto (37,6%) la boccata d'ossigeno per le casse sempre più vuote proveniente dalle fatture rimborsate dalla Pa è servita a ridurre i debiti commerciali. Ha scelto questa destinazione anche il 36,1% delle imprese di costruzioni e il 28,7% di quelle dei servizi (commercio, alberghi, ristoranti, trasporti e comunicazioni).

Un'azienda su cinque, in media, ha invece utilizzato il tesoretto per ridurre l'indebitamento nei confronti delle banche, con punte del 28,6% nell'edilizia, mentre per il 26,1% delle imprese di servizi i nuovi fondi sono serviti per altre forme di finanziamento di capitale circolante. Quasi un'impresa su dieci (il 9,6% per l'industria, il 9,9% nei servizi e l'8,4% nelle costruzioni) ha potuto invece utilizzare le risorse per mettere mano al portafogli e pagare gli stipendi arretrati.

Una quota analoga di imprese ha invece impiegato queste risorse per aumentare le riserve di liquidità. Appena il 4% ha invece scelto di guardare al futuro utilizzan-

do i fondi al finanziamento di nuovi investimenti.

«I dati - sottolinea Alessandro Caretta, direttore generale di Assifact, l'associazione delle società di factoring - mostrano la portata dei provvedimenti sul rimborso dei debiti da parte della Pubblica amministrazione, che hanno agito come uno tsunami positivo e hanno avuto un riflesso indiretto anche per le imprese che non lavorano con il settore pubblico. Al tempo stesso la destinazione dei fondi liberati fa comprendere che il nodo del ritardo dei pagamenti non è ancora stato risolto. Per il sistema produttivo è dunque importante continuare a sbloccare queste risorse».

Le nuove misure annunciate nel Def, prosegue Carretta, «vanno nella giusta direzione per svuotare la vasca dei debiti arretrati, ma occorre ancora sciogliere alcuni nodi di natura tecnica. Aspettiamo quindi di conoscere ulteriori dettagli».

Nei primi due mesi di quest'anno il factoring, ovvero la cessione dei crediti a una società specializzata, ha registrato un turnover cumulativo di 22 miliardi, il 5,7% in più rispetto allo stesso periodo del 2013 e per fine anno l'associazione si attende un aumento dell'1,84% dei volumi complessivi. Circa il 30% dei crediti acquistati sono da riscuotere presso le amministrazioni pubbliche.

La mappa regionale vede in testa Lombardia e Lazio, che da sole fanno più della metà del mercato. Seguono Emilia-Romagna, Veneto, Campania e Piemonte.

C. Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le destinazioni d'uso

Utilizzo dei pagamenti ricevuti dalle Amministrazioni pubbliche per crediti commerciali. Valori in percentuale

Destinazione	Industria	Servizi	Costruzioni
Pagamenti di stipendi arretrati	9,6	9,9	8,4
Riduzione debiti commerciali	37,6	28,7	36,1
Riduzione esposizione Amministrazioni pubbliche	1,7	4,3	5,1
Riduzione esposizione verso sistema finanziario	19,6	16,6	28,6
Altre forme di finanziamento di capitale circolante	17,7	26,1	7,7
Finanziamento di investimenti	1,9	4,5	4,6
Aumento delle riserve di liquidità	9,1	7,5	8,9
Altro	2,8	2,4	0,6

Nota: Campione composto da imprese con almeno 20 addetti. Percentuali riferite alle imprese che hanno dichiarato di aver ricevuto nel 2013 un rimborso anche parziale dei crediti vantati verso le amministrazioni pubbliche alla fine del 2012. Elaborazioni effettuate su un campione pari al 98% del campione obiettivo. Fonte: Assifact su dati Bollettino Banca d'Italia (ottobre 2013)

Competitività delle Pmi. Nuove risorse per la defiscalizzazione e possibile aumento degli utili accantonabili

Duecento milioni per le reti d'impresa

Enrico Netti

Buone notizie per le imprese che puntano sui contratti di rete: sono in arrivo nuove risorse - il plafond dovrebbe ammontare a 200 milioni -, che andranno a finanziare gli sgravi fiscali per la quota di utili che saranno reinvestiti nella realizzazione degli obiettivi del network. Un beneficio fiscale, previsto dal Def presentato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri e che giovedì approderà alla Camera, utilizzabile solo dalle "reti contrat-

to" senza soggettività giuridica, la quasi totalità dei contratti di rete a oggi stipulati.

Il testo del Def contiene altri due punti essenziali: l'aumento degli utili accantonabili e la semplificazione del bi-

MISURA VIRTUOSA

Bonomi (RetImpresa):

«Spero che lo sgravio fiscale sia reso disponibile in tempi rapidi per favorire nuovi investimenti»

lancio d'impresa. Il primo dovrebbe portare a un aumento delle risorse che beneficiano della defiscalizzazione: nel triennio 2011-2013 il tetto era fissato a un milione. Per quanto riguarda il secondo elemento dovrebbe trattarsi del bilancio di rete introdotto dal decreto Sviluppo. Si tratta dell'obbligo per le reti con fondo patrimoniale e organo comune di stilare e depositare presso il Registro delle imprese la situazione patrimoniale del contratto di rete. Un onere

considerato eccessivo per le "reti contratto". L'approvazione degli interventi dovrebbe avvenire - indica il Def - entro settembre 2014.

«L'impegno del Governo di rifinanziare lo sgravio fiscale per 200 milioni ci soddisfa e spero sia al più presto concretamente a disposizione delle imprese per alimentare nuovi investimenti - commenta Aldo Bonomi, vice presidente di Confindustria per le reti di impresa e presidente di RetImpresa -. La misura è una conferma dell'importanza delle aggregazioni, strumenti a supporto della competitività delle Pmi».

Negli ultimi tempi il ritmo con cui vengono sottoscritti nuovi contratti ha registrato un'accelerazione: attualmente le aggregazioni sono circa 1.500 e coinvolgono oltre 6.300 aziende. Il nuovo plafond, una volta confermato, tiene conto del trend di crescita e della platea di imprese potenzialmente interessate. «La strada tracciata dal Def per le reti va a integrare un insieme di misure che si stanno mettendo in campo a livello di finanziamenti regionali - aggiunge Bonomi - e con la prossima programmazione europea».

Il Def evidenzia la valenza delle reti come un fattore di stimolo per la crescita dimensionale delle aziende del turismo e prevede «per tre anni benefici fiscali e contributivi alle imprese turistiche che si aggregano anche sotto forma di rete d'impresa».

Rimane invece irrisolto il problema della codatorialità. «Ci aspettiamo che arrivino indicazioni operative da Inps e Inail per applicare novità importanti come la codatorialità - conclude Bonomi - che possono favorire nuova occupazione attraverso le reti».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Provinces, addio entro l'anno

Tempi stretti per definire nuove funzioni e organizzazione

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi

■ Nove mesi per trasferire dalla carta alla realtà la riforma delle province. Il conto alla rovescia è scattato martedì scorso, data di entrata in vigore della legge 56 che riordina le amministrazioni provinciali, trasformandone dieci in città metropolitane e le altre 97 in enti territoriali di area vasta, con a capo un presidente e un consiglio scelti fra i sindaci e i consiglieri comunali dei municipi che fanno parte delle attuali province.

Dopo che del problema se ne è parlato tanto, l'accelerata impressa dal Governo all'approvazione della riforma si ripercuote anche sulla sua messa in pratica. Al massimo entro la fine di quest'anno la nuova governance delle province dovrà essere cosa fatta, almeno in 19 amministrazioni ora rette da un commissario e nei 45 consigli che termineranno il mandato tra l'8 e il 21 giugno prossimi.

La prima scadenza è fissata per gli inizi di luglio, quando dovrà vedere la luce un decreto del presidente del Consiglio con cui Stato e Regioni individueranno le ulteriori funzioni delle province oltre quelle già indicate dalla legge. Un passaggio importante, perché da esso di-

MESI DI FUOCO

Da settembre a dicembre affollamento di scadenze: elezione del consiglio, del presidente e approvazione degli statuti

pende non solo il raggio d'azione dei futuri enti di area vasta, ma anche la mobilità del personale. Secondo il conto annuale dell'Esoro, nel 2012 nelle province lavoravano oltre 5 mila persone, più di 46 mila a tempo pieno e quasi 4.500 part-time. Quanti di questi addetti rimarranno in

provincia, quanti transiteranno alla Regione o alle unioni di Comuni (regolamentate anch'esse dalla legge 56), dipenderà dalle funzioni attribuite alle nuove amministrazioni.

Il vero snodo della riforma, però, si concentrerà tra settembre e dicembre. Entro la fine di settembre, infatti, dovrà essere eletto il consiglio provinciale, mentre sul versante delle città metropolitane dovrà essere pronta la bozza di statuto da sottoporre al consiglio metropolitano, che dovrà essere votata sempre entro il 30 di tale mese.

L'altro pezzo della riforma dovrà giungere al traguardo per fine anno, quando dovranno essere votati i presidenti delle province. Entro tale termine dovranno, inoltre, essere approvati i nuovi statuti sia delle province sia delle città metropolitane (esclusa la città metropolitana di Reggio Calabria, che verrà istituita a fine 2016). Insomma, il 1° gennaio 2015 ci dovranno esse-

re 73 province che avranno cambiato fisionomia: 64 perché commissariate o in scadenza a giugno prossimo e nove perché si trasformeranno in città metropolitane. A queste si aggiungeranno nel tempo altre 12 province, quattro delle quali termineranno la legislatura nel 2015 e otto nel 2016 (anno in cui, come detto, arriverà anche la città metropolitana di Reggio Calabria).

Per quanto, invece, riguarda le Regioni a statuto speciale, Trento e Bolzano, in quanto province autonome, non sono interessate dalla riforma (e così la Valle d'Aosta, che non ha una provincia). La Sardegna nella primavera 2012 ha abolito con un referendum quattro delle otto province, che sono state poi commissariate in attesa che venga modificato lo statuto regionale. Il Friuli Venezia Giulia ha varato una proposta di legge costituzionale che cancella le province, legge che ora deve affrontare l'iter parlamentare. La Sicilia

ha votato una legge che, al posto delle province, istituisce i liberi consorzi. In ogni caso, Sardegna, Friuli e Sicilia devono, entro aprile 2015, adeguare i propri ordinamenti ai principi della nuova legge.

«Non c'è dubbio - afferma Piero Antonelli, direttore generale dell'Upi (Unione province italiane) - che la riforma imponga una tempistica accelerata, con una complessità di adempimenti che potranno essere portati a termine solo se ci sarà un forte senso di cooperazione tra le parti. In tal caso, le prime province potranno iniziare a operare anche prima della fine dell'anno, perché la soluzione migliore è che presidente e consigli vengano eletti insieme entro fine settembre. Resta il fatto che una simile riforma propone un sistema di governance problematico. Meglio sarebbe stato proseguire sulla strada dell'accorpamento delle province».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una riforma a tappe forzate



DALLE COMPETENZE AL CRONOPROGRAMMA

IL NUOVO ASSETTO*



01 | LA CONFIGURAZIONE

Da 107 le province si riducono a 97 (le altre dieci si trasformano in città metropolitane), mantengono gli stessi confini di oggi, ma diventano enti territoriali di area vasta

02 | LE COMPETENZE

Ambiente, trasporti, scuole, assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali, pari opportunità. Stato e Regioni possono attribuire alle province ulteriori competenze

GLI ORGANI



01 | IL PRESIDENTE

Viene eletto, dai sindaci e dai consiglieri dei Comuni della provincia, fra i sindaci della provincia il cui mandato non scada prima di 18 mesi dalle elezioni. Durata: quattro anni (decade, però, dalla carica se cessa di fare il sindaco). Funzioni principali: rappresenta la provincia, convoca e presiede il consiglio provinciale e l'assemblea dei sindaci, sovrintende al funzionamento di servizi e uffici. *Compensa: nessuno*

02 | IL CONSIGLIO

È eletto dai sindaci e dai consiglieri comunali dei Comuni della provincia (sono eleggibili entrambi). Composizione: presidente della

provincia e un numero variabile di consiglieri: 16 nelle province con più di 700mila abitanti, 12 (da 300mila a 700mila abitanti), 10 (fino a 300mila abitanti). Durata: 2 anni (i consiglieri decadono quando cessa l'incarico comunale). Funzioni: indirizzo e controllo, proporre all'assemblea lo statuto, approvare regolamenti, piani, programmi; approva o adotta gli atti sottoposti dal presidente (compresi gli schemi di bilancio). *Compensa: nessuno*

03 | L'ASSEMBLEA DEI SINDACI

È costituita dai sindaci della provincia. Funzioni: adotta o respinge lo statuto proposto dal consiglio. *Compensa: nessuno*

LE SCADENZE



01 | 8 APRILE 2014

Sono costituite le città metropolitane di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, a cui si aggiunge Roma, che è già regolata da norme particolari. Nel 2016 arriverà Reggio Calabria. Il territorio delle città metropolitane coincide con quello dell'attuale provincia

02 | 7 LUGLIO 2014

Entro questa data lo Stato e le Regioni indicano le ulteriori competenze da attribuire alle nuove province
Con un Dpcm si devono fissare i criteri per individuare i beni e le risorse umane, finanziarie, strumentali e organizzative necessarie per le ulteriori competenze da trasferire alle nuove province

03 | 30 SETTEMBRE 2014

Entro questa data 45 delle 52 province che scadono a fine 2014 devono indire le elezioni per il nuovo consiglio provinciale (le altre sette si trasformano in città metropolitane). In questa prima fase sono eleggibili nel nuovo consiglio anche i consiglieri provinciali uscenti
Devono terminare i lavori le conferenze statutarie elette nelle città metropolitane per elaborare una proposta di statuto delle città metropolitane, proposta che deve essere sottoposta al consiglio metropolitano
Si devono svolgere le elezioni, indette dal sindaco del Comune capoluogo della città metropolitana, per la nomina del consiglio metropolitano
Si devono insediare sia il consiglio metropolitano sia la conferenza metropolitana

04 | 15 OTTOBRE 2014

Entro questa data le Regioni devono dar corso alle nuove competenze trasferite alle province

05 | 31 DICEMBRE 2014

Entro questa data i nuovi consigli provinciali devono predisporre le modifiche statutarie alla luce delle indicazioni della nuova legge
L'assemblea dei sindaci deve

approvare le modifiche e si deve procedere all'elezione del presidente della provincia. Fino all'insediamento di quest'ultimo resta in carica, per l'ordinaria amministrazione, il vecchio presidente (che assume anche le funzioni del consiglio provinciale) e la vecchia giunta (senza percepire compensi) o, laddove le province sono commissariate, il commissario
Il consiglio metropolitano deve approvare lo statuto della città metropolitana

06 | 1° GENNAIO 2015

Le città metropolitane - tranne Reggio Calabria, che lo diventa nel 2016 - subentrano alle province e il sindaco del Comune capoluogo della città metropolitana assume le funzioni di sindaco metropolitano

07 | 8 APRILE 2015

Entro questa data le Regioni devono adeguare gli statuti alle nuove disposizioni sulle province

08 | ENTRO 30 GIORNI DALLA SCADENZA

Tutte le altre province che scadono successivamente al 31 dicembre 2014 (sono 13, ma una è Reggio Calabria, che diventa città metropolitana) devono indire le elezioni per il nuovo consiglio entro 30 giorni dalla loro scadenza "naturale" o dallo scioglimento anticipato. Anche in questo caso sono eleggibili i consiglieri uscenti

09 | ENTRO 6 MESI DALL'INSIDIAMENTO DEL NUOVO CONSIGLIO PROVINCIALE

Nelle 12 province che scadono a partire dal 2015 l'assemblea dei sindaci approva le modifiche statutarie. In caso contrario, scatta l'esercizio del potere sostitutivo

10 | 30 GIUGNO 2015

Nel caso le modifiche statutarie non siano adottate, scatta l'esercizio del potere sostitutivo sia per le province sia per le città metropolitane inadempienti

(*) Le regole non si applicano alle province autonome di Trento e Bolzano e alla Valle d'Aosta

I NUMERI

107

Le province attuali

Il numero complessivo delle province delle regioni a statuto ordinario e di quelle a statuto speciale è 107. Numero che sale a 110 se si considerano anche le province di Trento e Bolzano, che però sono autonome, e si inserisce pure la Valle d'Aosta, dove però Aosta non costituisce una provincia

51.208

Il personale

Secondo il conto annuale della Ragioneria dello Stato, nel 2012 nelle province risultavano impiegate 51.208 persone a tempo indeterminato, di cui 46.724 a tempo pieno e 4.484 part-time. Di queste, 1.200 erano inquadrate come dirigenti, 90 come segretari e 49.918 come personale non dirigente

73

Le «battistrada»

Ad applicare subito la riforma saranno 73 province, ovvero le 21 che risultano commissariate e le 52 che scadranno nel prossimo giugno. Tra queste ci sono anche le nove province (Roma, Milano, Torino, Venezia, Genova, Firenze, Bari, Bologna e Napoli) che dal 1° gennaio 2015 diventeranno città metropolitane

Ispezioni. Il ministero del Lavoro detta la linea per l'approvazione e la proroga dei programmi di riorganizzazione e ristrutturazione aziendale

Requisiti per la Cigs: controlli più severi

Ispettori chiamati a verificare che le aziende rispettino gli obblighi formativi e sugli investimenti

PAGINA A CURA DI
Alessandro Rota Porta

Si fa più stretto il monitoraggio degli ispettori del Lavoro sul rispetto, da parte delle aziende, dei requisiti per fruire della cassa integrazione straordinaria. Sotto la lente, nei controlli, ci saranno soprattutto gli obblighi formativi.

L'input è arrivato con la nota del ministero del Lavoro 9761 diffusa il 17 marzo scorso.

In particolare, con riferimento alle causali di utilizzo legate all'approvazione o alla proroga dei programmi di riorganizzazione e di ristrutturazione aziendale, il Ministero ha fornito alcune indicazioni operative per le verifiche ispettive, che scattano d'ufficio in queste ipotesi. Si tratta

di linee guida che gli ispettori delle Dtl dovranno seguire per accertare la sussistenza delle condizioni dettate dal Dm 31444 del 20 agosto 2002.

In vista, dunque, della riforma degli ammortizzatori socia-

IL PERIMETRO

Le attività «didattiche»

devono coinvolgere

almeno il 30%

dei dipendenti sospesi

e non coincidere con il lavoro

li contenuta in una delle deleghe del «Jobs act» (il disegno di legge delega di riforma del lavoro presentato al Senato il 3 aprile), le imprese che si affacciano alla Cigs dovranno fare i conti

con i nuovi indirizzi che saranno seguiti dagli accertatori nella fase di controllo.

Focus sulla formazione

Entrando nel dettaglio, la nota ministeriale si sofferma in via principale sugli aspetti legati alla formazione: infatti, il Decreto ministeriale 31444 del 2002, prevede che il rapporto tra i lavoratori coinvolti nei processi formativi e quelli sospesi non possa essere inferiore al 30 per cento (in pratica, le attività formative devono coinvolgere almeno tre su dieci dei lavoratori sospesi).

Questa condizione porta con sé alcuni risvolti che - da ora in poi - saranno sottoposti allo stretto vaglio in sede di verifica: innanzitutto, la formazione svolta deve essere coerente con il

programma presentato e con gli altri investimenti effettuati (anche di carattere produttivo). Inoltre, deve sussistere una correlazione tra la formazione e le sospensioni, a maggior ragione nelle ipotesi in cui il percorso formativo è svolto sul luogo di lavoro, e quando coinvolge un numero elevato di lavoratori.

Gli elementi documentali che finiranno sotto la lente d'ingrandimento sono - in via principale - il Lul e i sistemi elettronici di rilevazione delle presenze, per verificare le effettive giornate dei lavoratori in azienda e il monte ore dedicato alla formazione, per raffrontarlo con le ore conguagliate a titolo di Cigs.

L'obiettivo è quello di evitare abusi e di accertare che l'attività produttiva sia realmente sospesa con riduzione della produzio-

ne e che, dunque, il percorso di formazione sia finalizzato esclusivamente all'apprendimento e all'aggiornamento e non anche alla produzione ordinaria (nei casi di formazione *on the job*).

Peraltro, la nota del Ministero del Lavoro precisa che le ispezioni non potranno limitarsi alle verifiche documentali ma dovranno presupporre l'accesso sul luogo di lavoro e l'acquisizione delle dichiarazioni dei lavoratori coinvolti dai processi formativi.

Gli investimenti

È bene, infine, ricordare che - oltre alle attività di formazione e qualificazione professionale - sia i programmi di Cigs per riorganizzazione aziendale, sia quelli per ristrutturazione, devono contenere indicazioni sugli investimenti produttivi. Più nel dettaglio, i programmi di cassa integrazione straordinaria per riorganizzazione aziendale devono anche avere come presupposto «inefficienze gestionali» collegate a un'esigenza di modificare/innovare l'assetto gestionale e/o produttivo, così come richiesto dall'articolo 1 del decreto ministeriale.

I programmi di Cigs presentati per ristrutturazione aziendale devono avere invece come obiettivo l'attuazione di interventi sui processi produttivi, ovvero di razionalizzazione, rinnovo, aggiornamento tecnologico, la cui prevalenza - in termini percentuali - rispetto al complesso degli investimenti previsti, deve riguardare impianti fissi e attrezzature direttamente impegnate nel processo produttivo (articolo 4 del Dm 31444/2002).

Un altro requisito specifico, richiesto per entrambe le causali di Cigs, è che l'ammontare degli investimenti previsti, relativi alle unità aziendali interessate all'intervento, sia superiore all'ammontare degli investimenti effettuati nel biennio precedente.

Il calcolo deve essere effettuato confrontando la media annuale degli investimenti (sia quelli della stessa tipologia, sia quelli di diversa tipologia rispetto a quelli programmati) e la media annuale degli investimenti programmati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I requisiti e le procedure

IN QUALI CASI SI PUÒ CHIEDERE

Obiettivo: riorganizzazione e ristrutturazione aziendale

- Per le aziende che rientrano nel campo di applicazione della Cigs, l'ammortizzatore può essere richiesto nei casi di ristrutturazione, riorganizzazione, riconversione aziendale, crisi aziendale, procedure concorsuali
- Sono ammessi i lavoratori con almeno 90 giorni di anzianità lavorativa nell'impresa, maturati alla data della richiesta del trattamento, esclusi i dirigenti e gli apprendisti

NUOVI SETTORI E AZIENDE IN CRISI

Gli ultimi interventi

- Dal 2013 la Cigs è estesa in maniera definitiva ad alcuni settori (imprese commerciali con più di 50 dipendenti, imprese di vigilanza con più di 15 dipendenti)
- Per le imprese sottoposte a procedure concorsuali, fino al 2015, il salvataggio è concesso solo se ci sono chance di ripresa dell'attività e salvaguardia dell'occupazione (in base al Dm del Lavoro del 4 dicembre 2012). Dal 2016 sono abrogati i trattamenti nei casi di procedure concorsuali

LA DOMANDA AL MINISTERO

Richiesta online

La presentazione della domanda di Cigs al ministero del Lavoro attraverso la procedura telematica CIGSonline avviene:

- entro 25 giorni dalla fine del periodo di paga in corso al termine della settimana in cui ha avuto inizio la sospensione-riduzione
- entro 20 giorni dall'inizio della sospensione nei casi di richiesta con pagamento diretto. Per ristrutturazione, riorganizzazione, riconversione, l'istanza va inoltrata anche alla Dtl

LA DOMANDA ALL'INPS

Procedura telematica

La presentazione della domanda di Cigs (modello IG 15/Str) all'Inps con la procedura telematica DigiWeb avviene entro 25 giorni dalla fine del periodo di paga in corso al termine della settimana nella quale è stato pubblicato il Dm di concessione. Nel modello devono essere indicati i dati dell'azienda, il periodo richiesto, il numero dei lavoratori sospesi o a orario ridotto e le modalità di pagamento

LA MISURA DELL'AUTO

Tetto mensile

L'importo della Cig straordinaria è lo stesso della Cig ordinaria: l'80% della retribuzione globale che sarebbe spettata ai lavoratori sospesi, per le ore non lavorate, comprese tra zero e 40 ore settimanali. L'importo è soggetto a un limite mensile. Per il 2014 i massimali sono questi:

- 969,77 euro lordi mensili (913,14 netti) per i lavoratori la cui retribuzione è inferiore o pari a 2.098,04 lordi mensili;
- 1.165,58 euro lordi mensili (1.097,51 netti) per i lavoratori con una retribuzione superiore

IL PAGAMENTO DELL'INTEGRAZIONE

Due strade

Le procedure per il pagamento dell'integrazione salariale ai lavoratori sono due: l'azienda anticipa il trattamento per conto dell'Inps e si fa il conguaglio attraverso il modello Uniemens, oppure, su richiesta, avviene il pagamento diretto dall'Inps. In questo caso, bisogna presentare telematicamente all'Istituto, a consuntivo, i modelli Sr 41 (i dati vanno inseriti nella sezione «Procedura a pagamento diretto»)

LA STRETTA SULLE ISPEZIONI

Quattro focus

Le verifiche ispettive sui programmi di riorganizzazione e ristrutturazione si concentreranno su:

- effettiva sospensione dei lavoratori dalle ordinarie attività;
- effettiva esigenza delle sospensioni dal lavoro e loro concreta attuazione;
- collegamento della formazione con il programma di ristrutturazione o riorganizzazione;
- numero dei lavoratori coinvolti nella formazione

REGIONE

la sfida del governatore

Ultimatum di Crocetta «Facciamo le riforme o andiamo tutti a casa»

“Gaffe” del presidente che minaccia la «fiducia» all'Ars Cracolici: «Qualcuno gli spieghi che c'è solo la sfiducia»

LILLO MICELI

PALERMO. Un appello e un avvertimento, quelli lanciati ieri dal presidente della Regione, Crocetta. L'appello è all'insegna dell'unità per non far precipitare la Sicilia in un burrone dal quale poi sarebbe difficilissimo risalire. L'avvertimento: «Se il richiamo al senso di responsabilità non dovesse sortire alcun effetto, ne trarremo le necessarie conseguenze». Ovvero, tutti a casa.

L'appello al dialogo è rivolto a tutti, al di là delle appartenenze politiche, per attuare le grandi riforme che possono salvare la Sicilia: a cominciare dal disegno di legge sul pagamento dei debiti alle imprese private, fino alle variazioni di Bilancio, al disegno di legge sullo sviluppo, alla semplificazione amministrativa, al Testo unico delle attività produttive e al disegno di legge sui testimoni di giustizia.

«Su questi punti - ha sottolineato Crocetta - il governo è intenzionato ad andare avanti e, se tali provvedimenti non dovessero essere approvati, si rischierebbero migliaia di licenziamenti e decine di fallimenti delle imprese. Faremo di tutto per impedire il degrado della Sicilia. Gli interessi della regione non possono essere schiacciati da quelli dei partiti e delle correnti, in una guerra infinita che non aiuta nessuno. Questo non è il momento delle divisioni, ma della grande unità. Per questo, lancio il "patto per la Sicilia", per lo sviluppo, la legalità, il lavoro, il risanamento. Un patto aperto a tutti, agli uomini di buona volontà, senza usare i classici linguaggi del politichese».

Il presidente della Regione ha poi ribadito l'avvertimento: «A chi pensa, invece, di poter proseguire bloccando il cambiamento e le riforme, dico che, qualora il clima non dovesse rasserenarsi, il governo non avrà altra scelta che porre la fiducia sui provvedimenti che presenta in Aula, traendone tutte le conclusioni possibili».

Sulla fiducia che Crocetta ha minacciato di chiedere in Aula, ha ironizzato Cracolici: «Brrr... che paura! Ma qualcuno ha spiegato a Crocetta che all'Ars non esiste l'istituto della fiducia, ma solo quello della sfiducia?». In effetti, essendo il presidente della Regione eletto direttamente dai siciliani, non può chiedere all'Ars di

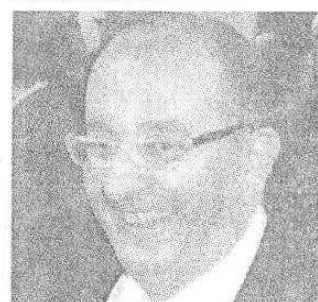
avere riconfermata la fiducia. Invece, l'Assemblea può sfiduciarlo.

«Mi sono candidato presidente - ha continuato Crocetta - per portare avanti la rivoluzione, non per vivacchiare giorno per giorno, e nello spirito del massimo dialogo con tutti. Con la consapevolezza di chi vuol salvare la Sicilia, ho intenzione di continuare la mia battaglia. Ma non è per-

messo a nessuno di giocare con gli interessi della Sicilia, dei siciliani che non ne possono più, dei disoccupati che affollano le piazze e, adesso, anche le chiese. Se questo senso di responsabilità non dovesse prevalere, ne trarremo tutti le necessarie conseguenze».

Di sicuro, a poco più di un anno dalle elezioni regionali, a casa non vuol tornare nessuno. Anche perché dalla prossima legislatura l'Ars non avrà più novanta, ma settanta deputati. Un dettaglio che potrebbe giocare a favore di Crocetta.

Nessun timore di tornare al voto per Musumeci, presidente della commissione Antimafia: «Faccia una proposta, caro presidente, e che appaia credibile. Altrimenti, davvero è meglio tornare al voto. Ne centrodestra non ci sono paure e nessuno è attaccato alla poltrona». Il capogruppo di Forza Italia, Falcone, ha sfidato Crocetta a sostenere i due disegni di legge presentati dal suo gruppo: «Uno sul pagamento dei debiti alle imprese; l'altro sulla manovra finanziaria-bis. Accetti le nostre proposte alternative a quelle del governo».

IL NUOVO GOVERNO**ROBERTO AGNELLO**
ECONOMIA**LUCIA BORSELLINO**
SALUTE**GIUSEPPE BRUNO**
FAMIGLIA E LAVORO**SALVATORE CALLERI**
ENERGIA E RIFIUTI**NELLI SCILABRA**
FORMAZIONE E ISTRUZIONE**MARIARITA SGARLATA**
TERRITORIO E AMBIENTE**MICHELA STANCHERIS**
TURISMO**NICO TORRISI**
INFRASTRUTTURE**ANTONIO FIUMEFREDDO**
BENI CULTURALI**PAOLO EZECHIA REALE**
AGRICOLTURA**PATRIZIA VALENTI**
VICEPRESIDENTE E FUNZIONE PUBBLICA**LINDA VANCHERI**
ATTIVITÀ PRODUTTIVE

LA SICILIA E IL LAVORO

DALLE CRONACHE LOCALI

● **Ragusa e Siracusa**

Edilizia, crolla il numero di occupati

●●● Comparto cementiero in difficoltà a Ragusa e Siracusa, ma «ben peggiore è lo scenario del comparto edile, che dal 2008 ad oggi ha visto ridurre di quasi il 50% di numero degli operai registrati in Cassa Edile con un perdita di circa 4000 operai nel settore». Lo dichiara Nicola Spadaccino appena riconfermato alla guida della Feneal Uil, il comparto degli edili, Ragusa-Siracusa. In segreteria anche Lalle Spadaccino, Giorgio Gintoli, rsu Colacem Modica, Nicola Benigno, rsu Colacem Ragusa, Paolo Mermina, ex rsu Colacem Modica. (*GN*)

CELEBRATO IL CONGRESSO. Federazione Ragusa-Siracusa: confermato Spadaccino

Uil, comparto edile: dati allarmanti «La crisi incide sulla sicurezza»

●●● Comparto cementiero in difficoltà ma «ben peggiore è lo scenario del comparto edile, che dal 2008 ad oggi ha visto ridurre di quasi il 50% di numero degli operai registrati in Cassa Edile con un perdita di circa 4000 operai nel settore». Lo dichiara Nicola Spadaccino appena riconfermato alla guida della Feneal Uil Ragusa-Siracusa, edili; in segreteria anche Lalle Spadaccino, Giorgio Gintoli, rsu Colacem Modica, Nicola Benigno, rsu Colacem Ragusa, Paolo Mermina, ex rsu Colacem Modica. Un dato che potrebbe essere sfalsato dalla presenza di rapporti di lavoro o «sommersi» o che non prevedono, come il ricorso alle partite iva, iscrizione alla Cassa Edile. Giorgio Bandiera, segretario generale uscente, ha introdotto i lavori. «Nel comparto edile abbiamo assistito in questi ultimi anni a un diffuso utilizzo di manodopera non regolare, così come la domanda di elasticità degli orari di



Nicola Spadaccino

lavoro, con allungamento quasi costante della normale giornata di lavoro nella soddisfazione del profitto d'impresa, ha rag-

giunto cifre non più tollerabili in provincia di Ragusa. Lavoro nero e illegalità, elementi che incidono negativamente sugli standard operativi di sicurezza. A pagarne il conto sono solo i lavoratori. Un problema serio che occorre arginare, intensificando i controlli in modo che leggi e regole per la sicurezza vengano rigorosamente rispettate dai datori di lavoro». Durante i lavori affrontata anche la vicenda Colacem con il calo vertiginoso della domanda edile nel mercato italiano delle costruzioni e l'arrivo di cemento a basso costo dal mediterraneo. «Il comparto cementiero non è stato di certo escluso dall'onda anomala della crisi; il ricorso alla cassa integrazione alla Colacem negli stabilimenti Modica e Ragusa ma soprattutto sullo stabilimento di Modica, ha permesso di arginare anche se i rischi ad oggi non sembrano scemati, processi drastici quali licenziamenti». (G.N.)